

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 35

La seconda bestia

Ap13:11-18

di GIANNI MONTEFAMEGLIO e CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

“Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, e aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un dragone” (Ap 13:11). La prima bestia era salita dal mare, questa sale dalla terra, l'Asia Minore. Questo animale ha “due corna” come il “montone che aveva due corna” di Dn 8:3. Ha una sembianza che richiama l'agnello, ma parla “come un dragone”. È ciò che si dice una doppia personalità, come quella di coloro di cui Yeshùa disse di stare attenti: “Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci”. - Mt 7:15.

Chi rappresenta questa seconda bestia? Possiamo dedurlo dalle sue caratteristiche:

“Essa esercitava tutto il potere della prima bestia in sua presenza, e faceva sì che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita. E operava grandi prodigi sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che le fu concesso di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di erigere un'immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita. Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia. Inoltre obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte. Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei”. - Ap 13:12-18.

666

Questa bestia fa pubblicità affinché tutti adorino la prima bestia ovvero l'Impero Romano idolatrato con il culto dell'imperatore. Si può pensare a tutta la classe sacerdotale dell'Asia Minore, che era al servizio del dominatore romano. La seconda bestia agisce come un falso profeta che opera prodigi per sedurre. Yeshùa lo aveva preannunciato: “Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti” (Mr 13:22). Si tratta del “falso profeta”.

Il falso profeta (la seconda bestia)	
Ap 16:13	"Vidi uscire dalla bocca del dragone, da quella della bestia e da quella del <i>falso profeta</i> tre spiriti immondi"
Ap 19:20	"La bestia fu presa, e con lei fu preso <i>il falso profeta</i> che aveva fatto prodigi davanti a lei, con i quali aveva sedotto quelli che avevano preso il marchio della bestia e quelli che adoravano la sua immagine"
Ap 20:10	"Il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e <i>il falso profeta</i> "

Tutto ciò è conforme a quanto detto anticipatamente da Paolo: "La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, con ogni tipo d'inganno e d'iniquità a danno di quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati". - 2Ts 2:9-12.

Il culto dell'imperatore nell'Impero Romano

In Oriente, sin da tempi antichissimi, era costume onorare i re come esseri divini. Nella stessa Bibbia troviamo traccia di ciò: il re era chiamato "figlio di Dio", con la differenza che il sovrano non era ritenuto un semidio ovvero un uomo nato dall'unione sessuale di un dio con una donna. Ben diversa era la situazione nel resto dell'Oriente.

Nella loro grande espansione territoriale, i romani vennero in contatto con le credenze religiose di altri popoli, così che si creò un miscuglio di credenze e riti. Già all'epoca di Alessandro il Grande l'uso orientate di venerare il sovrano era penetrato nell'ellenismo.



Il culto della "dea Roma" iniziò nel 2° secolo a. E. V. quale personificazione del dominio dello stato romano. Tale culto era importante per diffondere un'immagine sacrale, quindi inviolabile, del dominio romano. - Nella foto il tempio di Augusto e della dea Roma di Pola (oggi in Croazia), realizzato agli inizi del 1° secolo per il culto congiunto della dea Roma e del Genio imperiale di Augusto, imperatore divinizzato dopo la sua morte.

Allorché l'imperatore romano Augusto ebbe su di sé tutto il potere assoluto del suo enorme intero impero, in Asia Minore si iniziarono ad erigere templi dedicati a lui e alla dea Roma, con tanto di sacrifici. Furono le stesse città orientali a chiedere di poterlo onorare, secondo i loro secolari costumi. Augusto volle però che il culto a lui tributato fosse associato a quello della dea Roma e fosse praticato solo dai sudditi orientali. Nonostante ciò, gli abitanti orientali distinsero il culto dell'imperatore da quello tributato a Roma.

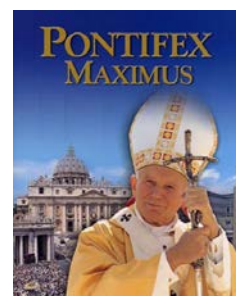
Va detto che Augusto tollerò la cosa, ma senza mai incoraggiare il culto di se stesso. Tuttavia, durante il 1° secolo, il culto imperiale prese maggiormente piede e Roma ne approfittò per tenere uniti tutti i popoli sottomessi. Dapprima, a Roma si fu alquanto prudenti e la maestà divina di Cesare fu accordata solo dopo la sua morte. La svolta avvenne con Domiziano (anni 81-96), che era molto compiaciuto che il popolo lo acclamasse come "nostro signore". Le circolari ufficiali che egli inviava iniziavano immancabilmente con questa formula. "Il nostro Signore e Dio ordina che ..." (cfr. Svetonio, *Domitianus* 13). Per non averlo riconosciuto come Dio, Domiziano fece uccidere il console Flavio Clemente, suo cugino, ed esiliò Domitilla, sua moglie. In ogni parte del suo impero Domiziano fece erigere sue statue. A Efeso, in Asia Minore, fece costruire un tempio in cui si doveva venerare la sua mastodontica statua.

Il culto dell'imperatore vivente era un atto dovuto da tutti i cittadini dell'Impero per riconoscere che il sovrano era divino. Fu proprio l'opposizione al culto imperiale da parte dei discepoli di Yeshùa che scatenò la loro persecuzione nel 1° secolo.

Il culto imperiale continuò a fiorire fino al 3° secolo, con l'imperatore Alessandro Severo, poi andò affievolendosi, tanto che nel 4° secolo vi si pose fine con l'editto di Tessalonica. Ora l'Impero Romano

assimilava a sé la religione “cristiana” ovvero la religione sorta dall’apostasia iniziata nel 2° secolo, infarcendola del proprio paganesimo e dando vita a una religione cattolica (universale) romana.

La pratica della divinizzazione, tuttavia, rimase e fu tributata all’imperatore romano Costantino, che operò la fusione tra la religione “cristiana” apostata e il paganesimo. Nel nuovo culto, Costantino fu onorato come *Isapostolo* (= “uguale agli apostoli”), con una modalità volta a perpetuarne la funzione. Già gli imperatori romani avevano assunto il titolo e le funzioni di *Pontifex Maximus* (“Sommo Pontefice”), il massimo grado religioso che designava il capo del collegio di sacerdoti, a partire dal 12 a. E. V. con l’imperatore Augusto. Costantino conservò la carica di *Pontifex Maximus*. Fu l’imperatore romano Flavio Graziano (375-383), dopo di lui, a rinunciare alla carica di Sommo Pontefice. Carica che passò poi al papa cattolico, conservata fino ad oggi.



A conferma che la seconda bestia è l’apocalittico “falso profeta”, abbiamo anche il suo comportamento che imita quello del vero profeta Elia, facendo “scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini” (Ap 13:13), come narrato in 1Re 18:38,39: “Allora cadde il fuoco del Signore, e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la polvere, e prosciugò l’acqua che era nel fosso. Tutto il popolo, veduto ciò ...” (cfr. 2Re 1:10-14). Come effetto dei prodigi compiuti, il bestiale falso profeta seduce tutti gli abitanti della terra e ordina loro di “di erigere un’immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita” (Ap 13:14), continuando così la sua propaganda a favore del bestiale Impero Romano sostenuto dal dragone satanico.

Nella visione, la bestia parla ed esige l’adorazione, pena la morte (Ap 13:15). La storia si ripete.

“Tutti stavano in piedi davanti alla statua eretta da Nabucodonosor. Allora l’araldo gridò forte: «A voi, gente di ogni popolo, nazione e lingua, si ordina quanto segue: ... vi inchinerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodonosor ha fatto erigere. Chi non si inchina per adorare, sarà immediatamente gettato in una fornace ardente». - Dn 3:3-6.

Qui in Ap la scena è ancora più impressionante perché non è un araldo a parlare ma la statua stessa. Gli antichi credevano ai miracoli e ne erano impressionati, anche se a far parlare immagini erano poi dei maghi con vari trucchi.

Da perfetto falso profeta che imita colui contro cui satana davvero combatte, cioè Dio, la bestia marchiapure i suoi fedeli, così come Dio fa con i suoi (cfr. Ap 7:3). Li marchia come segno che sono di sua proprietà (Ap 13:16). Il marchio che ricevono è però ben diverso da quello degli eletti.

Χάραγμα (<i>chàragma</i>) – il marchio	Σφραγίς (<i>sfraghìs</i>) – il suggello
“Obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte”. - Ap 13:16.	“Udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo : centoquarantaquattromila”. - Ap 7:4; cfr. 9:4.
Il <i>chàragma</i> era il marchio, il timbro, dei Cesari	Lo <i>sfraghìs</i> era il sigillo posto sui rotoli

Il termine χάραγμα (*chàragma*) di solito denotava un timbro, spesso il sigillo imperiale stampigliato su documenti commerciali e simili, come un segno di autorità dell'imperatore, che portava la sua immagine, il nome e la data. Possiamo anche dire che l'immagine dell'imperatore scolpita sulle monete è un χάραγμα (*chàragma*), a significare che la moneta in uso è di sua proprietà.



Chi non si piega al culto imperiale è escluso dalla vita economica e dal commercio, condannato all'indigenza. - Ap 13:17.

La fine del cap. 13 di Ap si chiude con un enigma: "Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei".

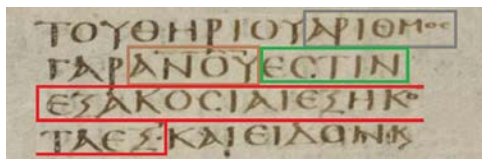
Alla soluzione dell'enigma – lo dice Giovanni – ci si può arrivare con la sapienza e l'intelligenza. Giovanni parla di σοφία (*sofia*), che è la saggezza derivata dall'uso della conoscenza, e si rivolge all'ὁ ἔχων νοῦν (*o èchonnùn*), "l'avente mente" ovvero a chi ha le facoltà mentali per ragionare. Non si tratta quindi di avere una rivelazione divina data dallo spirito, ma solo di ragionare con intendimento. Infatti, dice anche: "Calcoli il numero". Ciò costituisce uno di due indizi che dà: occorre fare un calcolo. L'altro indizio è dato dal tipo di numero: "È un numero d'uomo". Dietro la bestia si cela quindi *un uomo*, un personaggio umano.

Seguendo il consiglio del veggente di Patmos, occorre riferirsi alla גימטריה (*ghematriyàh*), la gematria, lo studio delle parole scritte in ebraico. Ad ogni lettera era assegnato un numero: gli antichi non avevano segni speciali per i numeri, ma usavano le lettere alfabetiche. Trasformando le singole lettere di una parola nei numeri corrispondenti e poi sommandoli si poteva ottenere il numero che indicava quella parola. Questa criptografia era alquanto semplice: bastava sostituire ad ogni lettera un numero e poi fare la somma. Il difficile, e a volte impossibile, era invece risalire dal numero alla parola. La somma, infatti, poteva avere lo stesso risultato usando addendi diversi e quindi lettere diverse. Nel caso di numeri da decifrare ci si trovava perciò davanti ad un vero enigma: chi era abile perveniva alla soluzione, gli altri no. Questo gioco era molto popolare anche tra greci e romani. Su una parete dell'antica Pompei è stata ritrovata una scritta criptica molto simile a quella che i ragazzi di oggi scrivono ancora sui muri. La scritta pompeiana recita: "Amo colei che ha numero 545". Alcuni certamente capivano, i più no.

L'enigma apocalittico consiste nel capire che nome si cela dietro il numero 666. Sappiamo già che si riferisce ad un uomo.

Va detto intanto che il numero è proprio 666. Alcuni manoscritti presentano un numero diverso. Nel codice minuscolo 2344 si ha la lezione "665" e nel codice unciale C la lezione

è “616”. Possiamo però trascurare del tutto queste lezioni perché i migliori codici hanno “666”. - Cfr. i manoscritti κ , A, P⁴⁷, 046, 051.



Sezione del *Manoscritto Sinaitico* (*Codex Sinaiticus*, κ , London) riportante Ap 13:18, con evidenziate le parole

$\text{ΑΡΙΘΜ}^{\text{OC}} \text{ ΓΑΡ ΑΝΟΥ ΕCΤΙΝ ΕΞΑΚΟCΙΑΙ ΕΞΗΚ}^{\text{O}} \text{ ΤΑ ΕΞ'}$

In minuscolo: αριθμος γαρ ανουεστινεξακοσαι εξηκο τα εξ' (*arithmosgaranouestinecsakosiaiecssekotaecs'*). Note: la σ (nostra s) era scritta c; la parola ανου è scritta abbreviata e sta per *ἀνθρώπου*; la finale^{os} di *arithmos* è scritta come apice pure per risparmiare spazio; la ξ (in maiuscolo Ξ, nostro suono cs o x) era scritta Σ. Questa scritta appare nei testi critici così:

ἀριθμὸς γὰρ ἀνθρώπου ἐστίν· καὶ ὁ ἀριθμὸς αὐτοῦ ἑξακόσιοι ἐξήκοντα ἕξ
arithmòsgàr anthròpuestin· kài o arithmòs autòu ecsakòsioiecsèkontaecs
 numero infatti di uomo è; e il numero seicento sessanta sei
 (Nestle-Aland)

Nel manoscritto onciale 046 il numero 666 è scritto in cifre con le lettere greche che lo rappresentano: χξς'.

Cercando di svelare l'enigma, la strada giusta è quella di pensare a qualche imperatore romano e quindi verificare se corrisponda prima di tutto a 666 e poi agli eventi storici. Se si usa l'alfabeto greco come decrittatorio, non si giunge ad alcun risultato. Che alfabeto usare? La cosa si complica perché anticamente si potevano scrivere nomi greci anche usando lettere ebraiche. Un esempio lo abbiamo nella stessa *Apocalisse*, in 9:11: “L'angelo dell'abisso il cui nome in ebraico è Abaddon [אבדון] e in greco Apollion [Ἀπολλύων]”. Se però si utilizza l'alfabeto ebraico, alla soluzione si arriva.

נרון קסר (Neron Qesar) – Nerone Cesare			Nei manoscritti ebraici delle Scritture Greche “Cesare” è scritto proprio come riportato, con la <i>qof</i> (ק) iniziale. In ebraico le vocali non si scrivono, ma la lettera <i>vav</i> (ו) può assumere il suono della o. La lettera <i>yòd</i> (י) non si legge: è una <i>mater lectionis</i> e serve a prolungare la vocale e, che non è scritta.
א 1	י 10	ק 100	
ב 2	כ 20	ר 200	
ג 3	ל 30	ש 300	
ד 4	מ 40	ת 400	
ה 5	נ 50	ך 500	
ו 6	ס 60	ם 600	
ז 7	ע 70	ן 700	
ח 8	פ 80	ף 800	
ט 9	צ 90	ץ 900	
Totale:			666

Il *Nero redivivus*, il Nerone che popolarmente si pensava dovesse tornare dal regno dei morti, era il terribile imperatore atteso nell'imminente futuro.

Esegesi alternativa

La bestia la ritroviamo descritta come falso profeta (16:13;19:20;20:10). Una prima considerazione da fare è che questa seconda bestia o falso profeta è un'entità che nasce

dalla terra. Mentre la bestia politica imperialista (13:1) di tutti i tempi sale dal mare che rappresenta la società agitata e mai in pace - tanto che Isaia dice che “gli empì sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano” (57:20) -, questa proviene dalla terra che, in quanto tale, è stabile. La terra può rappresentare la parte stabile della società umana o per meglio dire quella società che vive in una condizione di relativa pace e sicurezza. Ai tempi di Giovanni questo falso profeta poteva essere rappresentato dalla classe religiosa pagana che sosteneva fattivamente l'impero romano (la sesta testa della prima bestia), come suggerisce la nostra lezione, e che dà vita ad una immagine dell'impero attraverso il culto dell'imperatore. La maggior parte dei commentatori moderni identificano questa bestia nel sacerdozio del culto imperiale (Charles Haddon, *Commentary on Revelation* 1: 357). Anche Yeshùa profetizzò di falsi profeti in veste da pecore (Mt 7:15) e questo può voler dire che è necessario estendere la simbologia a tutti i tempi avvenire e vedere nella seconda bestia un potere religioso o non religioso che fungerà da cassa di risonanza della prima bestia selvaggia. Le farà pubblicità e ne sarà il braccio destro.

Il riferimento alle “due corna come un agnello” può essere inteso come una evidenziazione del ruolo imitativo della bestia rispetto al vero Agnello nel resto del libro (ad esempio, in 5:6 e segg.; 13:8; 14:1). Le due corna potrebbero essere in contrasto con i due testimoni nel capitolo 11? Come antitesi ai due testimoni, i falsi profeti fanno provenire la loro autorità e ministero dalla prima bestia: “Essa esercitava tutto il potere della prima bestia in sua presenza” (v.12). Nel testo greco “in sua presenza” è “*enòpion* [ἐνώπιον] ad essa”, “davanti ad essa”, e ciò potrebbe indicare che ha la sua autorità. Questo falso profeta investito dell'autorità della prima bestia ne esegue gli ordini.

Il riferimento al “fuoco ... dal cielo” merita un breve commento. Esso potrebbe richiamare il fuoco che il profeta Elia chiamò dal cielo (1Re 18:38) o il fuoco che esce dalle bocche dei due testimoni (Ap 11:5). Qui può essere inteso come un voluto contrasto tra l'usodel fuocoda parte dei veri testimoni e il suo utilizzo da parte di falsi profeti sia religiosi che laici. - 11:5; cfr. Lc 9:54.

“E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi” (v.14a). Qui possono essere visti sia gli inganni del sacerdozio imperiale (così era al tempo di Giovanni) che della sedicente classe sacerdotale della cristianità che spesso e volentieri si è messa al servizio del potere politico. Infatti, i miracoli ingannano coloro che seguono la bestia, vale a dire “gli abitanti della terra”. “Ingannare” (in greco *πλανάω*, *planào*) è il termine con cui Giovanni descrive l'attività dei falsi maestri che sviano le persone dal vero Dio (2:20; 12:9; 18:23; 19:20;

20:3,8,10; cfr. 1Gv 2:26;3:7;4:6; Mt 24:11,24). L'attività ingannatrice di questa bestia terrena attraversa tutti i tempi da Giovanni alla *parusìa* di Yeshùà.

L'immagine. La seconda bestia ordina la creazione di un'"immagine" (*eikòn*, εἰκών) della prima bestia. Nel contesto dell'*Apocalisse*, il culto della prima bestia, la sua "immagine" e il suo "marchio" sono inseparabili (14:9,11;15:2;16:2;19:20;20:4). "L'*eikòn* di qualcosa non è una mera copia, ma partecipa nella sua realtà e di fatto costituisce la sua realtà" (*The Expositor's Bible Commentary*, di David E. Garland, 2:389). Questo non significa negare che il culto imperiale sia incluso come una forma dell'adorazione della bestia. Ma la realtà descritta è molto più grande e trascendente il tempo di Giovanni la semplice adorazione della figura di Cesare. Giovanni, però, non nega che queste realtà hanno le loro manifestazioni storiche, perché in ogni epoca la bestia uccide chi non adora la sua immagine. Nella reminiscenza della grande statua d'oro che Nabucodonosor fece edificare e che comandò ad ogni persona di adorare sotto minaccia di morte (*Dn* 3:1-11), Giovanni descrive un sistema mondiale di idolatria della prima bestia e che il falso profeta promuove in tutti i tempi. Giovanni rappresenta questa realtà come un sistema blasfemo e idolatra che causa una violazione dei primi due comandamenti. - *Es* 20:3-5.

L'effetto immediato del culto della bestia comporta la ricezione di un marchio sulla mano destra o sulla fronte. Confrontando gli altri passi in cui sono menzionati la bestia, l'immagine, il marchio e il nome della bestia, sembra chiaro che il "marchio" (*chàragma*) è un'espressione equivalente al "nome della bestia" (13:17;14:11;14:9;15:2;16:2;19:20;20:4), che è anche il "numero del suo nome" (13:17; 15:2). In greco *chàragma* può riferirsi a un'opera d'arte, come una immagine scolpita di un dio (*At* 17:29), a una qualsiasi iscrizione o a un documento, al sigillo rosso dell'imperatore o ad altri sigilli ufficiali posti sui documenti (*The Expositor's Bible Commentary*, di David E. Garland, 9:416). Come i servi di Dio ricevono sulla loro fronte l'impronta del sigillo divino (7:3; 14:1), così i servi della bestia sono contrassegnati con il marchio della bestia. In altre parole, il *chàragma* non è un sigillo letterale, ma è il modo di Giovanni per descrivere simbolicamente la proprietà della bestia sui marchiati. Coloro che adorano la bestia hanno il suo *chàragma* o marchio di proprietà su di loro, come i seguaci di Yeshùà hanno il marchio del possesso di Dio su di loro.

Coloro che hanno il *chàragma* ("marchio") possono "comprare o vendere", quelli senza no. Questa affermazione si riferisce evidentemente ad una sorta di sanzioni socio-economiche che, naturalmente, influenzano la condizione sociale ed economica dei credenti nel mondo. In precedenza, Giovanni allude a questo tipo di condizioni. Smirne era una chiesa

molto perseguitata ed era povera (2:9); coloro che sono fedeli a Cristo nella grande tribolazione sono visti in cielo senza patire più la fame (7:16), mentre la grande meretrice si arricchisce e sguazza nel lusso (18:3). Altri scrittori apparentemente si riferiscono alle conseguenze delle sanzioni socio-economiche praticate contro la vera chiesa (*Rm* 15:26; *Eb* 10:34). Il non uniformarsi all'adorazione della bestia, in qualsiasi tempo della storia, ha comportato e comporterà difficoltà socio-economiche per i veri discepoli del Signore. Al tempo di Giovanni la questione del momento era l'adorazione dell'imperatore. Nei secoli successivi è cambiata l'identità dell'oggetto di venerazione, ma le conseguenze per chi non si uniforma rimangono sempre le stesse, come disse Yeshùà: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". - *Gv* 15:20.

Segue uno schema di quanto abbiamo visto:

Simbolo	Identità al tempo di Giovanni	Sua estensione temporale	Identità futura rispetto a Giovanni
1 ^a bestia	Roma	Fino al tempo della fine (<i>Ap</i> 19:20)	Roma papale e papato risorto senza più il potere temporale
2 ^a bestia	Classe sacerdotale pagana	Fino al tempo della fine (<i>Ap</i> 19:20)	Qualsiasi potere religioso e non, compresa la classe sacerdotale della cristianità apostata
Immagine della 1 ^a bestia	Culto dell'imperatore, sua effigie sulle monete	La Rivelazione non dice nulla in merito, ma è ragionevole pensare ad una sua identità trans-storica, dati i continui riferimenti alla bestia e alla sua immagine nel resto del libro (<i>Ap</i> 14:9,11; 15:2; 16:2; 19:20; 20:4)	Se avrà una controparte futura sarà una sorta di culto deviato (cfr. <i>Dn</i> 7:25).

Ci troviamo in presenza di forti simbolismi che descrivono realtà passate, presenti e future. Possiamo tentare di identificare, seppur con grande difficoltà, cosa si nasconde dietro questi simboli. Possiamo anche azzardare delle interpretazioni per ciò che riguarda il passato e il presente, ma per quanto concerne il futuro siamo in grado di fare solo delle ipotesi senza alcuna pretesa di verità.